

ALESSANDRA GINZBURG

La *Recherche* di Proust e gli esiti del bacio negato

Per un'applicazione letteraria del pensiero di Ignacio Matte Blanco

Collana **I Territori della Psiche**

diretta da DORIANO FASOLI

Board Scientifico: *Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome,
Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese,
Cristiana Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Roberta Guarnieri, Lucio Russo,
Marcello Turno*



Alpes Italia srl – Via Gatteschi 23 – 00162 Roma

tel. 0639738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315, 2025

Alessandra Ginzburg (1943), psicoanalista didatta della Società psicoanalitica italiana e membro della International Psychoanalytic Association. Ha studiato Letteratura francese con Francesco Orlando e Arnaldo Pizzorusso. Allieva dello psicoanalista cileno Ignacio Matte Blanco.

In copertina: *Il disegnatore* di Jean Baptiste Simeon Chardin.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

A Mariolina con affetto e gratitudine

INDICE GENERALE

Prefazione di <i>Mariolina Bertini</i>	VII
Introduzione	XV
1. L'ombelico segreto della <i>Recherche</i>	1
2. Gli antecedenti della scena del bacio negato	9
3. L'apporto dei primi abbozzi alla stesura definitiva	33
4. La versione definitiva	37
5. La gelosia, preludio necessario all'amore	47
6. Voyeurismo e perversione	55
7. La madre diventa la nonna	63
8. Dalla Madre dell'infanzia ad Albertine	75
9. La morte e l'oblio delle persone amate	87
10 La scoperta della soggettività	95
11. Assenza di tempo e multidimensionalità	103
<i>Bibliografia</i>	109

Prefazione

*“Solo approfondendo le leggi che governano la natura umana
ci si consola della vita, delle sue amarezze e delle sue infermità”.*
(Marcel Proust, 1884, da un compito su una lettera di Cicerone)

*“Alcuni grandi artisti (...) ci rendono il servizio di mostrarci
quale ricchezza, quale varietà celi a nostra insaputa la grande
notte impenetrata e scoraggiante della nostra anima che
noi scambiamo per un vuoto, per un nulla”.*
(*Un amore di Swann*, trad. di Giovanni Raboni)

In uno dei primi capitoli di *Jean Santeuil*, il romanzo incompiuto a cui Proust lavorò dal 1896 al 1900, il protagonista bambino, abituato a ricevere dalla mamma il bacio della buona notte quando è ormai nel suo letto, è costretto una sera a rinunciare a questo rituale rasserenante, che lo aiuta a prendere sonno. È invitato a cena un medico, il professor Surlande, e la mamma di Jean si dà da fare per accoglierlo degnamente. Inoltre, vuole approfittare dell'occasione per abituare il figlio ad addormentarsi da solo, a perdere un'abitudine che lei giudica nefasta per un bimbo che vorrebbe forte e sano. Jean però non si rassegna, esige che la mamma salga a dargli il bacio della buona notte e riesce a sottrarla per un po' ai suoi doveri di padrona di casa. Quando il professor Surlande è sul punto di andarsene, madame Santeuil si scusa per essersi allontanata, ubbidendo al capriccio del figlio. Surlande le risponde, bonario: “Ma cosa dite, signora, (...) sono io che devo scusarmi di avervi impedito di restare più a lungo con lui”. E aggiunge, ridendo: “Le pene di quell'età sono senza importanza”.

Non è un caso che Proust attribuisca qui a un'autorità medica quest'affermazione, che esprime l'esatto contrario del suo pensiero: il prestigio del professor Surlande conferisce un'aura di scientificità a un luogo comune all'epoca universalmente accettato, che potrebbe figurare nel *Dizionario dei luoghi comuni* di Flaubert. La confutazione di questo luogo comune

ha un ruolo centrale nella genesi della *Recherche*: l'angoscia infantile del Narratore, a cui viene negato il bacio materno della buona notte nelle sere in cui c'è in visita Swann, non solo agli occhi del romanziere non è "senza importanza", ma si installa, si radica durevolmente nel suo protagonista e finisce per condizionare tutta la sua vita di adulto. È l'angoscia di chi si sente escluso. Tanto Jean Santeuil quanto il Narratore della *Recherche* sono abituati ad occupare il centro dell'attenzione materna, luogo di protezione e di beatitudine. L'intervento di un estraneo (il dottor Surlande, Swann) li caccia da quel rifugio paradisiaco. Relegati al margine della scena, non possono che contemplare desolati l'usurpatore che ha preso il loro posto e che condivide con la madre traditrice i piaceri sconosciuti di una serata da cui si sentono crudelmente, ingiustamente tagliati fuori.

Per questa sofferenza, ottusamente sottovalutata dal professor Surlande, Proust conia in *Du côté de chez Swann* una metafora particolarmente suggestiva. La definisce "quell'angoscia che più tardi *emigra* nell'amore, e può divenirne inseparabile per tutta la vita" (I, p. 225). È come se ci tenesse a sottolineare che il dolore dell'adulto straziato dalla gelosia, dal bisogno di possedere interamente la persona amata, non è soltanto *simile* al dolore del bambino escluso dal paradiso materno, è proprio *quello stesso* dolore che, indifferente allo scorrere del tempo, è *emigrato*, si è semplicemente spostato, imprimendo con forza il suo marchio infernale su amori, passioni e amicizie. Proust, pur non conoscendo – come sappiamo da Gide e da Jacques Rivière – il pensiero di Freud, aveva al suo attivo non poche letture di psicologia: dal saggio di Bergson sui *Dati immediati della coscienza* alle opere di Pierre Janet e dello psichiatra svizzero Paul Dubois, per citarne soltanto alcune. Non fa però appello a nessuna autorità scientifica per contraddire l'affermazione avventata del dottor Surlande, né per analizzare, in seguito, con estrema precisione, nel Narratore come in Swann, l'evoluzione della gelosia ossessiva e di quella mania del controllo in cui finisce inevitabilmente per sfociare. Si affida soltanto al proprio intuito e grazie all'intuito esplora, con una sensibilità e un coraggio ineguagliati, gli strati più profondi della mente: quelli dove non esiste il tempo e dove la potenza dell'emozione, che tende all'infinito, cancella limiti e confini, confonden-

do il bacio di Albertine con il bacio materno e il dolore dell'esclusione infantile con lo strazio di ogni successiva separazione. Ed è ancora all'intuito, e a un'instancabile riflessione sul linguaggio e sul sogno, che Proust si affida per disseminare nel suo romanzo una serie di osservazioni sull'inconscio che, da Jacques Rivière fino a Jean-Yves Tadié, hanno giustamente interessato molti dei suoi esegeti.

Già nel *Contre Sainte-Beuve* è evidente l'attenzione di Proust per la resa letteraria dei materiali che emergono dall'inconscio: quello che più ammira in Gérard de Nerval è proprio la capacità di trasformare in scrittura e in poesia l'esplorazione dei momenti crepuscolari della coscienza, all'incerto confine tra sonno e veglia, tra realtà e allucinazione. Per Nerval però l'inconscio è soprattutto la via privilegiata verso lo sconfinato e suggestivo universo dei miti e degli archetipi; in questo Proust si discosta da lui, per concentrarsi invece sul proprio vissuto, sul mondo delle proprie emozioni, trasformato in laboratorio di una ricerca sperimentale volta a interrogare con lucidissima razionalità i dati forniti dai sensi e dall'intuizione.

La visione proustiana dell'inconscio, mai esposta sistematicamente ma sottesa all'intera *Recherche*, ha attirato l'attenzione di Alessandra Ginzburg sin dalla sua raccolta di saggi del 2011, *Il miracolo dell'analogia*. Il punto di partenza della sua riflessione era, in quella sede, l'abolizione del tempo quale il Narratore della *Recherche* la sperimenta nell'episodio della *madeleine* e in quelle successive resurrezioni del passato che Francesco Orlando ha definito "estasi metacroniche". Grazie alla somiglianza tra una sensazione del presente e una sensazione analoga di molti anni prima – somiglianza che per la logica peculiare dell'inconscio è in realtà un'identità – il Narratore della *Recherche* si trova catapultato nel passato: il sapore della *madeleine* ricrea intorno a lui la Combray della sua infanzia; molti anni dopo, il selciato sconnesso del cortile di palazzo Guermantes, facendolo inciampare, come gli era accaduto sulla soglia del Battistero di San Marco, lo riporta a Venezia, restituendogliene l'atmosfera, i colori e i profumi in un turbine di straordinaria felicità. È il potere dirompente dell'*analogia* che abolisce tempo e spazio e che si incarna in quel pilastro dell'estetica proustiana che è la metafora. Riconoscendo quel potere, facendone la struttura por-

tante del suo romanzo – dall’episodio liminare della *madeleine* sino alla vertiginosa visione finale del *Tempo ritrovato* – Proust dimostra di aver intuito una verità fondamentale: l’emozione ci mette in comunicazione diretta con l’inconscio, con un mondo ricco di implicazioni simultanee che la coscienza non è in grado di contenere perché non possiede le infinite dimensioni che sarebbero necessarie a questo scopo. Sono gli strati più profondi dell’inconscio a conservare sensazioni ed emozioni del passato, preservandole dall’azione disseccatrice dell’intelligenza; la resurrezione di quelle sensazioni, di quelle emozioni, altro non è che un’irruzione dell’inconscio nella vita cosciente, nella sua *routine* dominata dal ragionamento, dal calcolo utilitario, dall’abitudine. Questo presuppone, notava Alessandra Ginzburg nel *Miracolo dell’analogia*, una concezione dell’inconscio che anticipa intuitivamente le scoperte del grande psicoanalista cileno Ignacio Matte Blanco. Secondo Matte Blanco l’inconscio – dotato di una logica propria, per la quale tutte le relazioni sono simmetriche e reversibili, e lo spazio e il tempo non esistono – preme dal profondo per irrompere nel regno della coscienza; tutto per lui si fonde in una realtà indivisibile, che il pensiero razionale non è in grado di concepire, di padroneggiare, di affrontare con le proprie categorie, con la propria struttura rigidamente tridimensionale. Il riconoscimento di quel che nel pensiero proustiano anticipa le scoperte di Matte Blanco è per Alessandra Ginzburg il punto di partenza di un percorso esegetico che, iniziato nel volume del 2011, giunge al compimento in questo libro e propone una formulazione nuova ed estremamente convincente del destino del protagonista della *Recherche*.

Già nel *Miracolo dell’analogia*, accanto alle estasi metacroniche, erano oggetto di riflessione altri momenti della *Recherche*, quelli nei quali più chiaramente si profila la visione proustiana dell’inconscio: il dramma del “bacio negato”, matrice originaria che determina le scelte amorose del Narratore adulto; l’esperienza del lutto, che fa emergere la complessità e l’ambivalenza dei sentimenti nei confronti delle persone più amate; la vita onirica e infine la genesi dell’opera d’arte, che proprio dall’inconscio trae i propri materiali “con dolore e fatica”, “con lo stesso procedimento con cui in analisi ci si avvicina ai prodotti della mente in un viavai incessante

Prefazione

dall'emozione al pensiero e dal pensiero nuovamente all'emozione". Dai testi proustiani citati emergeva, come un continente sommerso dai flutti della narrazione, una ricerca che stava a cuore al romanziere non meno di quella del tempo perduto: la ricerca delle grandi leggi che governano la nostra vita mentale ed emotiva. Alla scoperta, alla descrizione di quel continente Alessandra Ginzburg si è dedicata in uno strenuo lavoro di approfondimento, di cui *La Recherche e gli esiti del bacio negato* ci offre la compiuta e appassionante esposizione.

In questa nuova opera, ognuno degli spunti interpretativi proposti nel *Miracolo dell'analogia* è sviluppato ulteriormente e illustrato da riscontri testuali sempre illuminanti. Il punto di partenza è la scena del bacio negato, esperienza traumatica che, cristallizzata da un'intensità emotiva straordinaria, diventa una sorta di modello immutabile per la vita affettiva del Narratore. Utilizzando la pubblicazione recente di manoscritti inediti, Alessandra Ginzburg ricostruisce tutta la genesi di questo episodio cruciale, più e più volte riscritto da Proust: la versione di *Du côté de chez Swann* è il punto d'arrivo di un'elaborazione lunga e tormentata, in cui soltanto dopo la morte della madre il romanziere inserisce il tema dello straziante senso di colpa del suo protagonista.

Perché questa scena si può considerare, come suggerisce Alessandra Ginzburg, una sorta di "ombelico segreto" della *Recherche*? Perché dal sentimento di esclusione che prova il Narratore scaturiscono conseguenze decisive per il suo futuro: la madre che gli rifiuta il bacio diventa il prototipo di tutti gli oggetti d'amore, che per attrarlo dovranno essere altrettanto sfuggenti e irraggiungibili; la situazione forzata di spettatore dei piaceri vietati degli adulti genera l'inclinazione voyeuristica, che lo porterà a spiare la figlia di Vinteuil con l'amica e Charlus con Jupien; il senso di colpa nei confronti della madre sarà il primo esempio di un'ambivalenza destinata a caratterizzare tutti i suoi sentimenti più intensi. Se immaginiamo per un momento che il Narratore sia il protagonista di una fiaba, possiamo dire che la scena del bacio negato getta su di lui un sortilegio: imprigionato dall'angoscia nella sua visione soggettiva della realtà – in cui l'amore nasce esclusivamente dalla sofferenza e sfocia in un frustrante delirio di possesso

totale – potrà liberarsi soltanto grazie a un “aiutante magico” che lo incoraggi e lo indirizzi nella giusta direzione. Sarà la memoria involontaria l’aiutante magico che gli addita – grazie al miracolo dell’analogia – la via d’uscita che porta alla contemplazione dell’infinito, al di là del tempo e dello spazio; ma è una via alla quale si accede soltanto attraverso il doloroso superamento della visione soggettiva del reale. Il dolore in questo caso diventa strumento di conoscenza e di salvezza. Lo strazio della separazione da Albertine rinnova la ferita originaria della separazione dalla madre e le due figure, nel profondo dell’inconscio del Narratore, si sovrappongono, si confondono. Un’intuizione però a questo punto comincia ad avvicinarlo alla verità: non è stato il destino, e nemmeno il caso, a guidarlo verso una creatura sfuggente e inaffidabile come Albertine, ma il suo incoercibile bisogno di rivivere l’angoscia originaria provata nell’infanzia e radicatasi profondamente in lui. Attraverso questa consapevolezza, ridimensionando il proprio amore per Albertine, il Narratore riesce ad uscire dalla visione soggettiva che idealizzava e infinitizzava i suoi oggetti d’amore; è ormai pronto per la faticosa discesa nella profondità del suo inconscio, per la decifrazione del “libro interiore di segni sconosciuti” che sarà all’origine della sua opera d’arte.

Non ci sono dubbi sul fatto che Proust abbia trasposto, nelle esperienze del Narratore, molti materiali tratti dal proprio vissuto: i suoi biografi hanno dato un indirizzo preciso al giardino che fa da sfondo alla scena del bacio negato e messo in luce le analogie tra la fuga di Albertine e quella dell’autista-segretario Alfred Agostinelli. Questo aspetto della creazione proustiana resta però sullo sfondo del lavoro di Alessandra Ginzburg e non ne diventa mai il punto focale. Prossima nel metodo a Francesco Orlando, pioniere di una psicocritica tutta concentrata sul testo, l’autrice di questo volume si avvale per la sua argomentazione di esempi e analisi rigorosamente, esclusivamente testuali. E dalle pagine della *Recherche* e dei suoi *avant-textes* fa emergere la visione che Proust ha dell’inconscio: una visione di grande ricchezza e complessità, stratificata e multidimensionale, cui una profonda comprensione dei meccanismi del sogno e delle emozioni conferisce una precisione impressionante. Mai descritta sinora in modo

Prefazione

così esauriente, la discesa dell'autore della *Recherche* negli strati più oscuri e remoti della mente ci fa capire, meglio di ogni altra considerazione, quanto Proust abbia fatto propria la missione che assegnava al poeta nel suo articolo del 1896 *Contro l'oscurità*:

“Se il poeta percorre la notte, deve farlo come l'Angelo delle tenebre: portandovi la luce”.

Mariolina Bertini

Introduzione

Questo scritto propone una lettura parallela dell'opera principale di Proust, *À la Recherche du temps perdu* e delle ipotesi teoriche dello psicoanalista cileno Ignacio Matte Blanco, divenute ormai familiari a quanti si occupano di letteratura. Se diversi accostamenti sono stati compiuti fra Proust e Freud, non è stato sinora messo in luce come il pensiero di Matte Blanco risulti avere – talora in modo impressionante – delle convergenze con quelle che Proust era solito chiamare *leggi psicologiche*, ricavate soprattutto dall'indagine sulla propria particolare esperienza e formulate in base ad una duplice logica (dallo psicoanalista cileno denominata bi-logica) in cui predomina l'apporto peculiare dell'inconscio e delle emozioni.

Ritengo necessario precisare che non mi propongo una interpretazione in chiave psicoanalitica del testo che utilizzi aspetti della biografia della vita dell'autore, quanto piuttosto un percorso all'interno della sola *Recherche* che metta in risalto fino a che punto accostamenti proustiani fra situazioni apparentemente inaspettate trovino una significativa convergenza con la logica simmetrica dell'inconscio e delle emozioni formulata da Matte Blanco¹. In Proust la costruzione dei personaggi appare strettamente legata al funzionamento emotivo. Vengono moltiplicati o suddivisi a seconda delle funzioni che di volta in volta sono loro attribuite: ad esempio, madre e nonna del Narratore a volte mantengono una identità separata, mentre in alcune situazioni specifiche appaiono sostituite l'una dall'altra senza soluzione di continuità.

Nella sterminata bibliografia proustiana, per quanto riguarda il rapporto fra l'autore della *Recherche* e la psicoanalisi, molti autori tendono a mescolare biografia e romanzo, una scelta che Proust non avrebbe, come è noto, apprezzato. È il caso clamoroso della biografia pur utile di Painter, ma anche di opere a carattere apertamente psicoanalitico, quali ad esem-

1 Cfr. Matte Blanco I., *L'inconscio come insiemi infiniti*, a cura di Pietro Bria, Einaudi, Torino 2000 (1° ed. 1975).

pio *Nostalgia. A psychoanalytic study of Marcel Proust*, di Milton Miller² o *Proust's Recherche. A Psychoanalytic Interpretation* di Randolph Splitter³ dove predomina la tendenza a spiegare il testo attraverso spunti biografici a volte francamente aberranti. Tanto per fare un esempio, la gelosia del romanziere per il fratello Robert viene collegata al personaggio che ne porta il nome, Robert de Saint-Loup; il cognome "Saint-Loup" sarebbe invece un derivato dell'appellativo scherzoso con cui la madre chiamava Marcel.

Fin dai tempi di Rivière e del suo precocissimo *Proust et Freud. Quelques progrès dans l'étude du coeur humain*,⁴ l'accostamento a Freud è una costante di tutti gli scritti, generalmente per ritrovarne le somiglianze, più raramente per metterle in discussione. Anche la *Revue de psychanalyse* ha dedicato a Proust un numero speciale: *Proust, visiteur des psychanalystes*⁵. In generale la scena del bacio negato viene per lo più considerata come un ricordo-schermo rispetto ad altri contenuti rimossi. Lo stesso libro per molti versi interessante di Reille, *Proust: le temps du désir: une lecture textuelle*⁶, non riesce ad indagare il solo testo della *Recherche*, di modo che l'interpretazione risente di un'indagine fortemente condizionata sia da riferimenti biografici che dall'idea di una relazione edipica negativa verso la figura paterna, che sarebbe attaccata in modo indiretto nell'opera maggiore a differenza di quanto avviene nel *Jean Santeuil*. Un caso un po' a parte è quello di Yves Lelong⁷, che pur mescolando biografia e romanzo si concentra in prevalenza sull'amore/odio di Proust per una figura materna troppo invadente, spostato però a scopo protettivo su diversi personaggi femminili.

In generale, l'utilizzazione del complesso di Edipo tende ad invadere buona parte dei commenti critici a scapito di una maggiore attenzione

2 Miller, M.M., *Nostalgia. A psychoanalytic study of Marcel Proust*, Kennikat Press, Port Washington 1969 (1a ed. 1957).

3 Splitter, R., *Proust's Recherche. A Psychoanalytic Interpretation*, Routledge and Kegan, London 1981.

4 Rivière J., *Quelques progrès dans l'étude du coeur humain*, Textes établis et présentés par Thierry Laget, Gallimard, Paris 1985 (1a ed., 1927).

5 AAVV, Marcel Proust, visiteur des psychanalystes, *Revue de Psychanalyse*, Presses Universitaires de France 2, tome LXIII, 1999.

6 Reille J-F, *Proust: le temps du désir: une lecture textuelle*, Les Éditions Français Reunis, Paris 1979.

7 Lelong, Y., *Proust, la santé du malheur*, Garamont-Archimbaud, Paris 1987.

alle formulazioni che lo stesso Proust dava di quelle che chiamava “leggi psicologiche generali”.

Fra le pubblicazioni più recenti, un esempio interessante, pur se con qualche slittamento in campo biografico, è quello offerto dal testo di Jean-Yves Tadié, *Le lac inconnu: Entre Proust et Freud*⁸, fondato su una lettura in parallelo che mette in luce i principali temi condivisi da ambedue: i sogni, l'Edipo, la memoria, l'infanzia, l'omosessualità, gli atti mancati.

In realtà l'esempio più innovativo di utilizzazione dello strumento psicoanalitico applicato alla letteratura proviene dagli studi che Francesco Orlando ha dedicato a Proust, ora raccolti da Luciano Pellegrini in un volume intitolato *In principio Marcel Proust* dove figurano, fra gli altri, tre saggi fondamentali: “Sapere” contro “vedere” *Metamorfosi e metafora* (2006); *Logica falsa e prestigio vano: una lettera di M. de Charlus* (1983); *Proust, Sainte-Beuve, e la ricerca in direzione sbagliata* (1970-'74)⁹.

Nel primo vi è una dichiarazione di metodo riguardante l'interpretazione “che consiste nel collegare [...] due elementi entrambi testuali [che] si motivano reciprocamente in modo bi-laterale”¹⁰.

Per quanto mi riguarda includo inoltre fra gli elementi testuali condivisi anche quelle che nell'ipotesi di Matte Blanco costituiscono delle *simmetrizzazioni*, cioè una identificazione fra oggetti diversi basata anche su un unico elemento di somiglianza¹¹. L'assunto metodologico più delicato riguarda la giusta obiezione che Orlando muove al contenutismo freudiano di molta critica ad impronta psicoanalitica. Proprio la sua avversione a tale contenutismo lo porta ad affermare di essere contrario ad utilizzare “quei modelli freudiani che chiamerò psicologici o *pieni*, per esempio il complesso di Edipo, la scena primaria, il trauma della nascita” in quanto “dovremmo sospettarli di non approdare ad altro che a una sostituzione”¹².

8 Tadié, J-Y., *Le lac inconnu: Entre Proust et Freud*, Gallimard, Paris 2012.

9 Orlando, F. *In principio Marcel Proust*, a cura di Luciano Pellegrini, Nottetempo, Milano 2022.

10 Orlando, F. “Sapere” contro “vedere”. *Metamorfosi e metafora* in *In principio Marcel Proust* cit., p. 85.

11 Matte Blanco, I., *L'inconscio come insieme infiniti* cit. Il termine peculiare verrà spiegato più avanti.

12 Orlando, F. “Sapere” contro “vedere”, in *In principio Marcel Proust* cit., p.86.

Pur riconoscendo in senso generale i rischi messi in luce da questa osservazione, ritengo che nel caso della *Recherche* sia Proust stesso, nel riproporre continuamente il tema del bacio negato, a indurre nel lettore una domanda sull'origine di quella che Orlando definisce "La grande legge... dell'erotismo proustiano, la legge dell'ignoto come calamita"¹³. In questo caso, accostamenti apparentemente inspiegabili come quelli fra la madre del bacio negato ed Albertine richiedono la formulazione di un'ipotesi che, del resto, è suffragata da continui richiami alla sua fondamentale portata nella vita del Narratore. Le allusioni presenti nel testo a questo evento cruciale ritornano persino nelle ultime pagine del romanzo, quasi a volerne suggellare l'importanza.

A mio parere, nella critica in genere è mancata una riflessione approfondita sulla peculiarità dei sentimenti del Narratore proustiano, non solo calamitato sempre dall'ignoto, come osserva Orlando, ma votato alla gelosia quale elemento propulsivo determinante dell'attrazione amorosa. Il modello possiede una dimensione a tal punto generalizzata da essere riprodotto anche in Swann, con tutta evidenza un alter ego del Narratore.

Purtroppo una morte prematura ha impedito a Orlando di addentrarsi maggiormente nell'opera postuma di Matte Blanco, *Pensare, sentire, essere*¹⁴, i cui sviluppi teorici avrebbero potuto consentirgli un ulteriore approfondimento dell'uso significativo di questi apporti successivi. Tra i concetti che gli sarebbe stato utile investigare e di cui mi servirò nel mio lavoro, ritengo necessario segnalare l'antinomia insita nell'essere umano di una convivenza fra due modi antitetici, uno che divide – assimilabile al pensiero – e uno che tende all'unificazione – equiparabile all'emozione; la mente è così rappresentata come una struttura stratificata, che in superficie utilizza le distinzioni tipiche del pensiero, mentre amplifica sempre più le categorie o classi a cui fa riferimento scendendo in profondità. In questo modo diventano compatibili anche quelle che non risulterebbero tali in base al principio aristotelico di non contraddizione, ed è ad esempio possibile la

13 Orlando, F. Logica falsa e prestigio vano: una lettera di M. de Charlus in *In principio Marcel Proust* cit. p.124.

14 Matte Blanco, I., *Pensare, sentire, essere*, a cura di Pietro Bria, Einaudi, Torino 1995.

compresenza della vita e della morte. Questo allargamento illimitato delle classi raggiunge, in teoria, il limite estremo della pensabilità: una unità definita indivisibile, in cui viene meno ogni differenza. Proprio di fronte a questa altrimenti impensabile indivisibilità, il pensiero, secondo Matte Blanco, partorisce una serie infinita di elementi, in grado di tradurne, sia pure parzialmente, la infinita molteplicità.

L'intuizione di Proust sfiora molti di questi funzionamenti grazie a una sensibilità che non ha eguali, a cui l'intelligenza, così come viene da lui intesa, nonostante le sue limitazioni, offre la possibilità di una decodificazione dell'esperienza, altrimenti indecifrabile, delle sue contraddittorie sensazioni e sentimenti.

